

IL SACERDOTE DEL PIME È PARTITO PER HONG KONG NEL 1974 DOPO AVER VISSUTO A LUNGO TRA BARACCATI DELLA PERIFERIA MILANESE

La Cina disperata di padre Franco Mella

Il missionario di Graffignana vive da 35 anni in Estremo Oriente

■ Padre Franco Mella è nato a Milano da madre di Graffignana e padre di Opera. È uomo che appartiene all'universo mondo, ma le sue radici familiari oggi sono a Borghetto Lodigiano, dove vive una sorella. È alla fine del liceo, che padre Franco Mella, sacerdote del Pontificio Istituto Missioni Estere (Pime), comprende in modo definitivo la propria scelta vocazionale. Corre il 1967. Periodo turbolento, cui nei successivi dodici mesi seguono le contestazioni giovanili e la lotta politica del Movimento Studentesco. Padre Franco Mella non resta indifferente ai temi sociali: agli inizi degli anni Settanta si trova a Milano, ed è molto attento alle attività caritative ed al sociale; vive fra i baraccati ed i poveri, nella zona del Ticinese, all'epoca veramente disagiata. L'emarginazione e le problematiche di quella comunità meneghina gli servono come palestra di vita, e gli si rivelano utilissime nelle successive esperienze missionarie. Nel 1974, infatti, parte per Hong Kong, dove si ferma per 17 anni. Vive su una barca, ama i disagi, si fa carico della dignità dell'ultimo uomo del suo nuovo popolo. Nel 1991 si trasferisce nella Cina del Sud, a Xuzhon. Dal 2000 è a Kaifeng, Cina del Nord. Padre Franco Mella è un missionario che scopre, quotidianamente, Dio fra la gente. Ogni tanto fatica a pronunciare la parola in italiano e in quella cinese cerca la sua traduzione: certe volte, non la trova. Si suppone pure che, dopo tanti anni, pensi direttamente in cinese.



Padre Franco Mella in alto mentre mostra alcuni libri dedicati alla Cina e a sinistra con un giovane della sua comunità; il religioso di Graffignana è sbarcato ad Hong Kong nel 1974

«Lo spirito francescano vive in chiunque sposi la povertà»

Da un paio d'ore sto ascoltando padre Franco Mella, sacerdote del Pime e missionario in Cina, fisico solido, occhi azzurrissimi, una capigliatura che ricorda un trascorso di riccioli folti, e mi sembra di stare a conversare con Francesco, l'uomo di Assisi. La mia domanda era partita solo per rompere il ghiaccio, sull'origine del suo nome, sui punti di vicinanza con il santo francescano. Lui mi ha risposto con grande equilibrio, senza mai porre se stesso in primo piano, ma illustrando una delicatissima sintonia tra chi opera nelle missioni e chi vive secondo la regola francescana: «Credo che lo spirito francescano viva in chiunque vada lontano, e in chi, accettando questo impegno, valorizzi sorella povertà; lo spozalizio con questa, in-

fatti, rende liberi di spaziare in qualunque parte. Amare la povertà induce ad avere speranza, gioia, fiducia nel futuro, perché rende indifferenti ai beni materiali». Sentendolo raccontare della gente cinese, si comprende quanto gli sia a cuore la felicità del prossimo, la sua dignità; ancora una volta lui ricorre agli insegnamenti del suo omonimo Francesco: «Gli chiedevano dove fosse possibile trovare la somma beatitudine; e Francesco andava per esclusione: non nell'essere ricchi e neppure nel comprare tutto; non nel potere; e neppure nel convertire il mondo alle proprie idee; ma quando, bussando inutilmente alla porta di un convento, pur picchiati dal padre guardiano che non riconosce i malcapitati e li tratta da mendicanti, al mattino seguente nell'entrare in chiesa, si potrà servire messa e partecipare al dono dell'eucarestia: lì è la felicità».

Francesco era anche un uomo moderno: «Aveva parlato al Saladino e cercato il dialogo interreligioso: la rinuncia nel proseguire su questa strada fu dettata dall'aver compreso che un francescanesimo in terra d'Oriente non avrebbe condiviso lo spozalizio con madonna Povertà».

Franco Mella è rimasto colpito dalla proposta francescana, meglio ancora cristiana, di vivere il Vangelo nudo e crudo: «È tradizione sostenere i missionari, quando rientriamo in Italia; darcì dei soldi per supportare i progetti avviati nei nostri Paesi: e suona quasi un controsenso rispetto al bisogno di povertà a cui ci s'ispira. Personalmente vivo come i miei fratelli cinesi: mi basta davvero l'essenziale». E ricorda l'insegnamento di don Milani: uso la bicicletta perché è il mezzo di trasporto della mia gente.

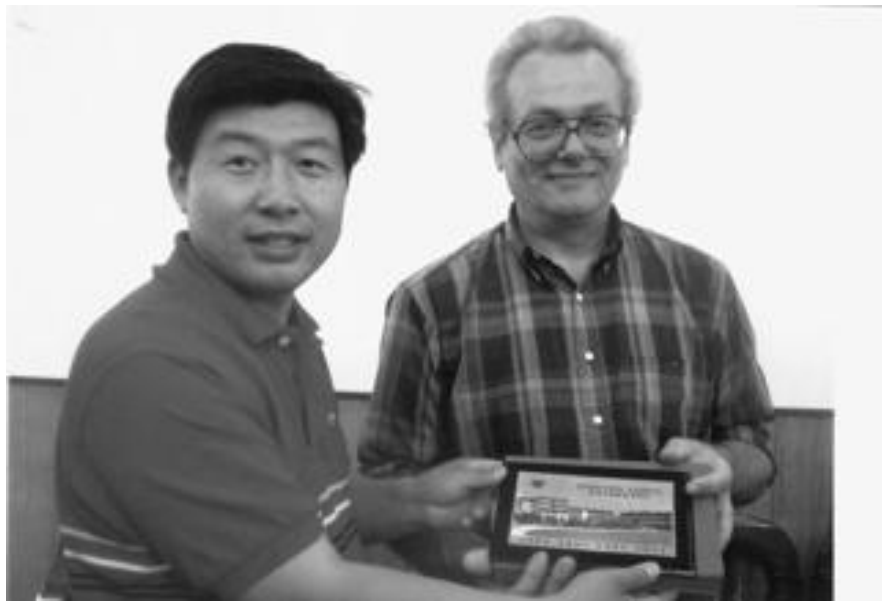
Racconta Franco Mella: «Conta tanto la speranza: vivere una vita semplice, di serenità, e non basata sul benessere e sugli incentivi materiali; la vera gioia è nel curare i rapporti interpersonali, nel promuovere sempre un rispetto reciproco, sostenendo il bene altrui: ecco, io sono felice quando vedo realizzarsi il disegno di Dio sulle persone e nel vedere il bene dentro loro. L'altro va visto sempre nella grazia e nella luce di Dio e non in vista di se stessi».

Il pensiero di Franco Mella è cristallino: «L'ostacolo al riconoscimento dell'altro è mettere noi al primo posto e porre l'altro invece al secondo; è necessario non aspettare che l'altro ami me, ma io che ami l'altro. Non chiedere a me stesso ciò che io possa usare dell'altro, ma donare ciò che ho di me».

Non è un discorso intimista, ma al contrario un progetto generale: «I rapporti umani sono fondamentali, i legami interpersonali investono la società nella sua interezza: vanno abbattute tutte le barriere sulla razza, sulle carte di identità geografiche. Dalla Cina mi capita di ascoltare di leggi italiane che vanno assolutamente contro questa speranza di fratellanza. E me ne rammarico molto. Mi indigno». E in questa continua riscoperta dell'altro che Franco Mella caratterizza la propria azione missionaria: «Non dobbiamo andare nei paesi stranieri per fondare una chiesa, ma per metterci al servizio della gente del posto; e comprendere, come cattolici, come società, cosa occorre per realizzare la volontà di Dio, il disegno che è stato prefigurato per quelle persone».

Franco Mella spera in una chiesa sempre attenta alle dinamiche sociali: «Il senso della missione è presente, lo Spirito soffia, nei modi più diversi. Ancora una volta occorre ricordare la lezione di don Milani: non irrigidirsi sul rifiuto del diverso, perché altrimenti finiremo uccisi, non come martiri, ma nella nostra dimensione umana e di fede. Se la Chiesa saprà essere missionaria si salverà; un aiuto giungerà forse dagli altri, dai preti dei paesi poveri, abituati a vivere nella semplicità, non corrotti dal consumismo e dalla smania del possesso dei beni materiali».

Eu.Lom.



«I rapporti umani sono fondamentali: vanno abbattute tutte le barriere sulla razza, sulle carte d'identità geografiche»

IL RELIGIOSO LODIGIANO È STATO SEMPRE ATTENTO ALLE ATTIVITÀ CARITATIVE E AL SOCIALE: HA FONDATO UNA SCUOLA ISPIRANDOSI A DON MILANI

Una vita in difesa dei diritti civili degli "ultimi"

Trentacinque anni di Cina. Resto incantato ad ascoltare quante attività padre Franco Mella e l'altro suo confratello, Franco Cumbo, siciliano, anch'egli una vita spesa in quella nazione, hanno messo in piedi. Quando si incontra un sacerdote si sa che occorrerà parlare di Dio. Quando si incontra un prete missionario non è poi detto che finisca necessariamente così. Incontrando Franco Mella ho intuito che il Padre gli cammina a braccetto ed insieme vanno verso gli uomini. Fra le tante, ho annotato alcune sue esperienze. Nel 1974 Franco Mella va ad Hong Kong e, dopo qualche tempo, decide di vivere non in una casa, ma in una barca: è un gesto di povertà, soprattutto di solidarietà verso il popolo cinese; è una comunità di ottomila persone costrette a vivere su umili imbarcazioni, ancorate ad un molo per non farsi sopraffare dai tifoni. Quarantamila in tutta la città.

I preti lottano per il diritto ad una casa ed a una vita dignitosa dei cinesi. Ma la situazione si aggrava: nel 1985 il governo di Hong Kong, ancora colonia inglese, vieta alle donne non native di Hong Kong, e quindi prive di regolare carta d'identità, di raggiungere la terraferma. La comunità protesta, i preti sono i primi a chiedere udienza al governo. Picche, è la risposta. Anzi, quattordici donne vengono fermate e spedite fuori confine. Allora, Franco Mella, e Franco Cumbo, con tantissimi cinesi, cominciano uno sciopero della fame. La protesta diventa massiccia, ed il governo cede a questo movimento spontaneo, denominato «le mogli delle barche», legalizzando le situazioni illegali delle donne. Nel 1997 l'accordo di riunificazione tra Hong Kong ed il resto della Cina prevede che i figli cinesi possono ricongiungersi ai propri nuclei familiari residenti ad Hong Kong. Il governo parla di cifre astronomiche: un milione e seicentosestantamila giovani, tutti pezzenti, che toglierebbero il lavoro ai residenti. La gente di Hong Kong, spaventata dalla crisi economica, abbocca a questa voce. Le richieste di ingresso sono assai inferiori: in 15mila chiedono il diritto di cittadinanza. Il governo intende concedere il visto d'ingresso soltanto al dieci per cento.

Nasce allora un'altra protesta, per il diritto alla cittadinanza e per i diritti civili fondamentali, contestazione collettiva, condivisa dal cardinale Zen, che si espone in prima persona. Anche il nuovo vescovo, Jhon Tong, s'impegna in questa direzione. La ribellione degenera: alcuni cinesi si danno a fuoco, muoiono un contestatore ed un impiegato dell'Ufficio Immigrazione.

Ancora oggi, dodici anni dopo, la situazione sembra ad un passo dalla soluzione, ma si rinvia di giorno in giorno. E monta l'idea di cominciare un nuovo digiuno, un'opposizione non violenta, sulle orme di Ghandi.

Franco Mella, sostenuto da tanti amici, fra cui anche l'ex sindaco di Borghetto Lodigiano, Giuseppe Mazzola, supporta con coraggio ed intelligenza questo movimento della strada. Con il tempo nasce così l'Università del Diritto alla Cittadinanza, sul modello della scuola di Barbiana avviata da don Milani: sono avviati corsi di lingue, di storia, di problemi sociali, di musica, con concerti organizzati per finanziare gli studi. L'Università sostiene il movimento sulla strada, fatto dai genitori, e garantisce un accrescimento culturale, utile a far capire ai cinesi che devono essere loro i protagonisti della liberazione e della loro ritrovata unità familiare.

Un'altra attività, che vede Franco Mella coinvolto in prima persona, insieme ad organizzazioni cattoliche, sociali, protestanti, è l'impegno contro alla pena di morte in Cina. Non è possibile usare una legge umana per decidere della vita delle persone. I primi risultati sono positivi: il diritto a decidere è stato accentrato al Tribunale di Pechino, e non più alle singole Province locali. Ma la strada è ancora lunga. C'è poi un ulteriore impegno di Franco Mella come docente di inglese nelle scuole, nelle università, persino negli asili, e di sostegno a favore dei sordomuti, degli ammalati, degli storpi.



Padre Mella alla chitarra durante uno dei concerti organizzati nell'ambito dell'attività dell'Università del Diritto alla Cittadinanza, da lui promossa sul modello della scuola di don Milani a Barbiana

L'azione di padre Mella è rivolta a far capire ai cinesi che devono essere loro i protagonisti della liberazione

Nel recente passato, grazie ad un pellegrinaggio di cattolici bergamaschi, ha scoperto Kaifeng, prima località dove è stato costituito il Pime in Cina. Nel 1941 alcuni missionari di questo Istituto furono brutalmente uccisi: padre Girolamo Lazzaroni, di 28 anni, bergamasco, fu uno degli assassinati. Franco ha trovato un libro scritto da lui, lo tiene come una reliquia. I primi missionari del Pime arrivano in Cina dal 1870. Franco Mella è uno di loro; uno che, per ovvie circostanze, sta vivendo quest'epoca, ma che fa già parte della più ampia storia dell'umanesimo, dentro cui innestare la presenza di Dio.

Eugenio Lombardo

Una vetrina per le iniziative missionarie

■ Da questa settimana, vorremmo dedicare su questa pagina missionaria, uno spazio di "info" riservato settimanalmente alle associazioni e ai gruppi che desiderano far conoscere le loro iniziative missionarie o sulla mondialità, anche per creare sinergie sempre più incisive nella nostra realtà locale. Vi preghiamo di inviare a missioni@diocesi.lodi.it (entro il martedì di ogni settimana)

LUTTO

È morta in Bolivia la suora salesiana Teresita Molgora

■ Solo nei giorni scorsi abbiamo appreso la notizia della morte di suor Teresita Molgora dell'Istituto delle Suore Salesiane, missionaria in Bolivia, avvenuta verso la fine del mese di ottobre. Originaria di San Colombano al Lambro, dove nasce nel 1924, Suor Teresita entra nell'Istituto delle Suore Salesiane nel 1943 e nel 1949 parte come missionaria, prima in Argentina, in Patagonia e, dopo 25 anni, si sposta in Bolivia, dove rimane fino al giorno della sua morte e dove ha chiesto di essere sepolta. Una religiosa discreta che con la sua fede incrollabile e la sua incredibile vitalità si è dedicata all'educazione di numerosi bambini e si è donata per aiutare i poveri, le famiglie e gli ammalati fino a quando la salute le ha permesso di servire il suo prossimo.